

L'opposizione: «È la campana a morto per l'istruzione pubblica». I sindacati: la confusione è al culmine, pronti allo sciopero

Scuola, niente soldi aspettando le private

Moratti e Letta danno il via alla mini-sperimentazione sulla riforma dei cicli ma senza fondi

Vladimiro Polchi

ROMA Era stata annunciata una rivoluzione, oggi si tenta una mini-sperimentazione. È ciò per salvare la faccia della Moratti, svendendo la sua riforma che langue in Senato e anticipandone pezzi sempre più piccoli. I fondi per un «collaudo» su vasta scala non ci sono. Meglio allora accontentarsi di un mini-test che partirà a settembre, solo però in 200 scuole materne ed elementari. Il ministro dell'Istruzione può stare comunque tranquillo: «La riforma della scuola è una delle priorità politiche del governo». Parola di Berlusconi.

Dopo essere stata sfiduciata anche dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, la Moratti ha dovuto incassare il «contentino» offerto dal sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta. A settembre partirà dunque la sperimentazione della riforma dei cicli, ma riguarderà non più di 200 scuole e solo su richiesta dei circoli didattici. Sarà giocata su due fronti: da una parte l'antico dell'età scolare, dall'altra il maestro prevalente. Un blitz estivo che non pia-

Publichiamo la presentazione del segretario della Cgil per il Libro bianco sulla scuola che esce con «Aprile» il 10 agosto

Da un anno a questa parte, con il governo di centro destra, stiamo assistendo al tentativo di mettere in discussione alcune funzioni primarie del pubblico e dello Stato laico, riducendo gli spazi di democrazia e di cittadinanza, tanto dentro che fuori il mondo del lavoro.

Grave è stata, in questo senso, la decisione di bloccare, come primo atto concreto e insieme simbolico, la riforma dei cicli scolastici per sostituirla con un insieme di provvedimenti, assai confusi a dire il vero, nel tentativo di modellare la scuola su criteri arcaici e classisti; un'idea di scuola che punta sul familismo e l'individualismo come collante di una società in cui non ci sono più margini per la solidarietà e i diritti delle persone. Quella decisione non va sottovalutata, va interpretata e letta per quello che è nel concreto, ovvero un attacco alla scuola pubblica, reso ancor più esplicito dall'uso del buono scuola fatto da diversi governatori regionali del centro destra, non per consentire la realizzazione del diritto allo studio di ogni persona, ma per dare impulso alla domanda di una formazione privata, per dare ulteriori possibilità e vantaggi ai più ricchi,



I sette punti dolenti di Letizia Moratti

Riforma. A nove mesi di distanza dalla presentazione, la legge delega di riforma della scuola giace ancora alla commissione cultura del Senato

Sperimentazione. Doveva partire a settembre. Ma aumentano i problemi organizzativi e manca il parere del Consiglio nazionale dell'istruzione

Legge Berlinguer. A tutt'oggi è l'unica riforma della scuola passata in Parlamento. Il governo l'ha bloccata con un ddl di revisione, che attende ancora di essere approvato dalle Camere

Contratti. Nonostante le promesse del ministro, gli insegnanti attendono ancora il rinnovo del contratto. Ma Tremonti avverte: non ci sono soldi

Organi collegiali. Nuova definizione di ruoli e compiti. Ma il disegno di legge è da tempo impantanato alla Camera

Risorse. A dicembre il governo promise 8-9 miliardi di euro. Ma nel Dpef non c'è traccia di investimenti: oggi mancano i soldi anche per far partire una pur minima sperimentazione

Tagli. La relazione tecnica che accompagna la Finanziaria 2002 prevede una riduzione di 34 mila posti nel prossimo triennio, 8946 docenti nel 2002/2003 e oltre 12 mila per ciascun anno scolastico successivo

ce a sindacati, partiti ed enti locali. «Si tratta di una sperimentazione-pasticcio che punta solo al taglio delle risorse nella scuola pubblica». È il commento di Enrico Panini, segretario generale di Cgil-Scuola. «Il risultato dell'incontro fra il ministro Moratti e il sottosegretario Letta - aggiunge - non modifica la nostra contrarietà alla sperimentazione di parti fondamentali di una riforma non discussa e non approvata dal Parlamento». E ancora: «Nella migliore delle ipotesi è un'operazione imposta alle scuole senza il rispetto dei tempi, senza chiarezza, senza condivisione». «In realtà - conclude Panini - siamo convinti che più che una sperimentazione sia una improvvisazione che non riesce a coprire la crisi profonda del progetto di controriforma dell'istruzione e la scelta di perseguire con la prossima finanziaria una politica di tagli ulteriori alla scuola pubblica». Nessuno sciopero, per il momento. Ma l'annuncio dell'avvio della sperimentazione compatta il fronte sindacale. Cgil, Cisl, Uil e Univas chiedono di incontrare il ministro tra la fine di agosto e i primi di settembre. Se le risposte del governo non cancelleran-

no i dubbi, i sindacati annunciano lo stato d'agitazione generale, che potrebbe bloccare il regolare inizio dell'anno scolastico.

Gianni Manzini, della Margherita bolla la sperimentazione come «poco seria, fatta unicamente per mascherare le gravi difficoltà interne alla maggioranza e tentare così di salvare la faccia al ministro Moratti, sfiduciato dal Consiglio dei ministri nei giorni scorsi». Secondo Mauro Bulgarelli dei Verdi, «il test previsto in un numero molto ridotto di istituti, scelti con criteri niente affatto chiari e senza risorse per attuarlo suona come una campana a morto per la scuola pubblica». Perplesso anche i Comuni italiani. Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici chiede al ministro la convocazione urgente di un Tavolo delle Regole, per definire criteri a cui dovranno adeguarsi le scuole che intendono sperimentare. Ma a preoccupare la Moratti è anche il «Libro bianco sulla scuola» promosso da Sergio Cofferati, in uscita il 10 agosto con il mensile Aprile. Una lunga serie di dati e cifre che dimostrano «le intenzioni distruttive del governo e del ministro».

A rischio laicità ed eguaglianza

Sergio Cofferati

Bambini di una scuola elementare
Foto Luca Bruno

tra le persone, alla necessità di avere un sistema produttivo sempre più legato a un'idea di competizione di qualità (l'unica sostenibile e che ha futuro in un sistema globalizzato) si risponde prima di tutto affermando come diritto universale l'apprendimento e la formazione per tutto l'arco della vita, in continuità con un percorso scolastico che deve assicurare a ciascuno un'opportunità di successo formativo - indipendentemente dalla situazione sociale o economica di partenza - innalzando l'obbligo formativo, costruendo fino a 18 anni percorsi formativi diversificati e integrati, garantendo una concezione pubblica e laica dei «luoghi del sapere». Un disegno a oggi non riuscito, malgrado il grande dispiegamento di spot televisivi e virtuali Stati Generali, grazie alle lotte e alle iniziative che hanno coinvolto larga parte del mondo della scuola e della società civile. E tuttavia il rischio rimane. Assistiamo in questi mesi al paradosso per cui c'è una legge approvata dal Parla-

mento che non viene attuata, e c'è una normativa che legislativamente non esiste sperimentata in alcune regioni (Lombardia e Trentino). In questo quadro si rischia soltanto di rafforzare l'antica convinzione che l'unica scuola possibile è quella che c'è, con tutti i suoi limiti, a partire dai livelli di selezione e dispersione che vanno aggrediti e rimossi.

Per queste ragioni, mentre siamo chiamati a contrastare la politica scolastica del governo, dobbiamo valorizzare al meglio le riforme che abbiamo conquistato in questi anni (l'obbligo scolastico a 15 anni, l'obbligo formativo a 18 anni, il nuovo apprendistato, gli Ifts, l'educazione degli adulti), facendo leva sull'autonomia scolastica e le sue potenzialità, costruendo alleanze e progetti concreti sui territori, nelle Regioni e nei Comuni, chiamati oggi dalla nuova Costituzione a nuovi e più rilevanti compiti su questi terreni. Per tutti questi motivi sono convinto che ci attende un autunno in cui

migliaia di studenti, lavoratori della scuola e liberi cittadini saranno mobilitati in difesa della scuola pubblica e per un'idea ancora più aperta, accessibile di formazione. Perché ogni no va sempre accompagnato con un sì, con un'idea alternativa alla mercificazione dei saperi e dei diritti oggi in atto. La nostra capacità di pensare e praticare una scuola sempre migliore è la premessa, è la prova concreta che la nostra protesta e la nostra mobilitazione sono frutto di una coerenza e di sistema di valori e principi che questa destra non condivide e sicuramente non rispetta. In questo senso, allora, ogni pubblicazione come questa, che con dati e cifre dimostra tutti i limiti, le contraddizioni, le intenzioni «distruttive» del governo e del ministro Moratti sono un prezioso aiuto per la riflessione e per la mobilitazione, un contributo a un'idea di futuro diverso da quella che la destra e la parte più conservativa di Confindustria vogliono edificare nel nostro paese.

Spoil system, grandi manovre nei ministeri

Da oggi congelata tutta la dirigenza pubblica in attesa della «Frattini» che abolisce il contratto

Maria Grazia Gerina

ROMA «Lasciateci lavorare». Si intitola così il capitolo che il libro sui primi cento giorni di governo Berlusconi dedica alla pubblica amministrazione. La destra non ha mai fatto mistero di un certo disprezzo per i «burocrati». Più esplicitamente, in un convegno che si tenne a Taormina, il sottosegretario alla Funzione Pubblica Learco Saporito, ex democristiano, fanfaniano, oggi uomo di An, espone i progetti dell'attuale governo, al grido: «Via i talebani dalla pubblica amministrazione». All'ultimo congresso di Alleanza nazionale, il ministro Gianni Alemanno fece ancora di più e si fregiò di aver nominato ai vertici del ministero da lui diretto solo uomini di An. Eppure c'è addirittura chi rimprovera alla destra di aver avuto finora troppe esitazioni. Da settimane, il giornale diretto da Vittorio Feltri rivolge biasimi e suggerimenti al governo che in questi mesi non avrebbe fatto abbastanza piazza pulita.

«Aspettano che entri in vigore la legge Frattini», suggerisce Franco Bassanini. Oramai ci siamo: da oggi sono

Bassanini: non ci sono sistemi di verifica perciò l'unico criterio sarà politico. La Costituzione non lo consente

«congelati» tutti i direttori generali della pubblica amministrazione, gli attuali dirigenti resteranno temporaneamente al loro posto fino al 7 ottobre ma solo per coprire l'attività ordinaria. Poi arriverà la resa dei conti. Rischiano il posto oltre ai vertici nominati negli ultimi sei mesi dal centrosinistra, anche 1050 direttori generali. E 4500 dirigenti che sono già da settimane con il fiato sospeso e aspettano di capire se il «reputati» si spingerà fino a loro. «Dicono che si tratta di verificare gli obiettivi raggiunti - ribatte Bassanini -, ma in Italia un sistema di verifica dei risultati non c'è: lo scopo è mettere i dirigenti della pubblica amministrazione alla mercé della politica di questo governo».

Il sottosegretario Learco Saporito, che in questo momento siede accanto a Frattini nella cabina di regia creata per coordinare la fase attuativa, non fa mistero che siano ragioni politiche ad ispirare la legge Frattini: «Si tratta di sottoporre a verifica le nomine fatte durante il governo di centrosinistra», conferma. E spiega: «Ogni governo ha un suo indirizzo economico-amministrativo. I nostri obiettivi li abbiamo chiariti agli elettori e poi una seconda volta davanti al parlamento quando abbiamo chiesto la fiducia. Adesso questo governo - dice - si deve organizzare in maniera da raggiungere gli obiettivi politico-amministrativi prefissati». Il criterio dunque che dovrà ispirare le scelte è molto chiaro: si tratta di verificare la fedeltà agli obiettivi del governo. Tanto che le nuove nomine, di durata ridotta, saranno sancite da un decreto della Presidenza del Consiglio. «Quello che prima veniva stabilito attraverso un contratto, verrà ora in poi stabilito da un atto pub-

blico unilaterale, modificabile unilateralmente», spiega Bassanini. E aggiunge: «Sono consapevoli che la legittimità costituzionale è molto dubbia e perciò non sanno come muoversi».

In ogni caso, già prima dell'entrata in vigore della Frattini, la grande macchina si è messa silenziosamente in mo-

to. Si chiama il dirigente e lo si convoca per un colloquio informale. Il poveretto sa benissimo di avere una «data di scadenza» e mentre pensa al fatidico 7 ottobre, data in cui decadrà dal suo ruolo, si sente proporre un altro incarico. «Abbiamo notizia che in molti casi già si stanno muovendo così», confer-

mano i sindacati della funzione pubblica che hanno scritto una lettera al presidente della Repubblica. E che hanno già pronti alcuni ricorsi. Ma sono appena i primi segnali di quello che potrebbe succedere a cavallo dell'agosto.

Agosto, nei ministeri è tempo di liste, tempo per decidere riconferme, strategie, rimosioni. «Ogni ministro - spiega Saporito - dovrà individuare i punti di debolezza all'interno del proprio ministero e pensare a sostituirli con persone di fiducia». Ma intanto i punti di debolezza dalla cabina di regia per sommi capi già si conoscono: «È chiaro che i problemi si addensano nel ministero dell'Istruzione e della Ricerca e in quello delle Infrastrutture», punta il dito Saporito. Dunque è soprattutto lì che sta per avvenire la rivoluzione? «Questo dipenderà dalle scelte dei ministri», risponde con un certo rammarico il sottosegretario che dicono sia l'ispiratore della linea dura e che in questo momento teme soprattutto possibili ammorbidimenti. O meglio teme che la situazione possa sfuggire di mano a lui e al suo partito, che, secondo voci di corridoio, si sta anche candidando a difendere i nemici di un tempo, pur di procurarsi nuovi amici.

Frattini, che in questi giorni è impegnato in una serie di incontri informali con i colleghi di governo, sembra invece più preoccupato di tenere basso davanti all'opinione pubblica il profilo dell'operazione. Gasparri - fa sapere il titolare della Funzione pubblica - avrebbe già comunicato che confermerà buona parte della struttura e così anche Marzano e Lunardi.

«Per il momento la vera e propria cabina di regia non è ancora entrata in funzione», spiega però il braccio destro

Publicità

In questi giorni è disponibile nelle Farmacie italiane

Una nuova «crema» per ridurre le «adiposità localizzate» di cosce, glutei, ventre

Centimetri di grasso corporeo in meno su cosce, glutei e ventre: questo è il risultato di test d'uso, condotti presso Laboratori di ricerca, su volontari con evidenti accumuli di grasso. I test sono volti a testare l'efficacia e la sicurezza di una nuova crema cosmetica, contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, nel favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo, migliorando l'aspetto estetico dei siti cutanei coinvolti.

I risultati hanno evidenziato che l'applicazione locale del preparato, massaggiato su co-

scie, glutei e ventre ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centimetri delle circonferenze delle zone trattate. La società Sirky, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste in atto; il nome della crema riducente è «Adipo Reduction» ed è stata sviluppata in formulazioni diversificate per uomo e per donna, con dosaggi differenziati in base ai diversi stadi di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato, forte.

Saporito: i ministri che non vorranno cambiare i loro dirigenti poi non potranno lamentarsi

Sindacati preoccupati «Andiamo verso l'ingovernabilità»

La legge che entra in vigore oggi - avverte Cgil Cisl Uil - non solo mette a rischio il posto di lavoro di 4.500 manager pubblici ma potrebbe di fatto paralizzare l'attività amministrativa nei prossimi mesi portando di fatto all'ingovernabilità degli uffici pubblici. «Le nuove norme - dice il segretario confederale della Uil Antonio Focillo - riguardano 4.500 dirigenti. Se il Governo decide di spostarli tutti o una gran parte di loro si rischia l'ingovernabilità delle amministrazioni. Con le norme precedenti si potevano spostare solo 60 altissimi dirigenti, quelli legati strettamente alla funzione politica come il capo di gabinetto e quello dell'ufficio legale. In questo modo rischiano il posto o comunque di dover cambiare incarico circa 3-4000 dirigenti per ogni amministrazione. Se poi si rifiuta il nuovo incarico si può essere licenziati». «Vigileremo - ha detto il segretario generale della Fps Cisl, Rino Tarelli - perché ci sia un uso corretto della legge e non ci siano abusi». Preoccupato per la situazione che potrebbe crearsi nel pubblico impiego con la nuova normativa è anche il segretario nazionale della Fp-Cgil Carlo Podda: «La legge - ha detto - disattende quanto definito con l'accordo quadro del 4 febbraio. Si rischia un licenziamento di massa per i dirigenti o comunque un allontanamento in tronco dall'incarico che avevano. Secondo noi ci sono profili di incostituzionalità a partire dalla possibile assunzione di manager esterni».